

pronto e disponibile a cogliere l'invito di chi lo chiamava in tutta Italia a parlare delle sue esperienze di lavoro e di riflessione; era attento ai più giovani, non solo nell'adempiere ai suoi compiti didattici, ma anche a svolgere una funzione educativa di largo respiro.

Ci ha insegnato tutto questo ma non solo questo. Ci è stato anche maestro di pensiero. Non c'è quasi nessun contenuto di ciò che la rivista ha pubblicato in questi anni che non sia stato da lui almeno ispirato, con lui discusso e confrontato. Il suo campo di battaglia preferito era il lavoro, perché era quello in cui la sua visione antropologica e cristiana della vita gli permetteva di dare maggiore rilievo alla persona, cioè a quel soggetto umano che, assumendosi la responsabilità di creare valore e rapporti sociali, al tempo stesso esprime se stesso ma si fa anche carico dei bisogni della famiglia, dei suoi colleghi di lavoro e della società nel suo insieme. Vedeva nel "lavoro" - non solo quello professionale - la più grande opportunità che l'uomo ha di esprimere la sua libertà nel realizzare la sua vocazione di figlio di Dio. Del valore della libertà era un difensore accanito, e non perdeva occasione di ribadirlo ogniqualvolta parlava delle persone, delle imprese e delle istituzioni. Strenuo sostenitore del principio della sussidiarietà, vedeva nella sua corretta applicazione ispirata dalla Dottrina sociale della Chiesa il modo con cui alle persone e alle imprese è offerta la possibilità di esprimere tutta la propria libertà di iniziativa, tutta la creatività, tutta l'imprenditorialità di cui si è sempre potenzialmente capaci e che si deve essere messi nelle condizioni di poter esplicitare. Per poter essere più efficace nell'esprimere questo concetto era andato alla riscoperta del significato etimologico di alcuni termini divenuti nel tempo ambigui. Ci parlava di "intrapresa", invece che di impresa, per sottolineare la dimensione del lavoro che attiva tutta la sua iniziativa responsabile alla ricerca di soluzioni creative nel produrre beni, servizi e società. In questa sua innovazione culturale aveva anche rivalutato il concetto di "risorse", come qualcosa di "dato" che l'uomo ha il compito di scoprire e talvolta addirittura di inventare. Famosi sono i suoi esempi del silicio e del petrolio che rimangono semplici e inutili sostanze minerali di nessun valore finché l'uomo non le fa diventare risorse per lo sviluppo "inventandone" un uso specifico per trasformarli in microchips e in fonti di energia. Anche il concetto di mercato ha voluto riformulare rispetto al suo significato corrente e impoverito dalle teorie economiche prevalenti. Mercato non è il semplice libero gioco della domanda e dell'offerta, ma una vera e propria istituzione sociale, un'istituzione che deve essere costruita e regolamentata se non si vuole che diventi solo uno strumento di potere in mano di coloro che lo sanno determinare e controllare con più forza. Con un'immagine espressiva ispirata al mercato medioevale, Marco ci aveva abituato a pensare al mercato come a quella piazza cittadina delimitata da un lato dalla Chiesa, garante dell'etica dei comportamenti di venditori e compratori; e dall'altro dal Palazzo del Governo, garante dei pesi e delle misure soltanto accordandosi sui quali è possibile attuare scambi equi e capace di proteggere compratori e venditori dalle possibili scorribande sulla piazza di briganti e approfittatori.

Se dunque alla libera espressione delle persone, delle imprese e della società civile Marco dava rilievo prioritario, non per questo era un detrattore del ruolo dello Stato e delle istituzioni. Al contrario, richiamava alla necessità che a "più" società dovesse accompagnarsi uno Stato "più" equo e capace di garantire condizioni efficienti di giustizia e di solidarietà nella vita economica e sociale. Da qualche tempo si era impegnato anche a dar voce alle numerose forme "non profit" con cui la società cerca di rispondere ai numerosi bisogni non affrontabili con le formule tradizionali dell'impresa privata e dell'organizzazione pubblica dell'economia. Come statista si era impegnato in un difficile compito di misurazione di questo fenomeno trascurato dalla contabilità nazionale ma testimone della vitalità con cui la società si fa carico creativamente di rispondere a bisogni veri e non inquadrabili in logiche di tipo "economicistico".

Una delle esperienze più sintetiche di tutto quanto Marco ci ha insegnato e testimoniato, in quel modo serio e divertito al tempo stesso che tanto ci faceva amare la sua compagnia, è stata la realizzazione, una decina d'anni or sono, di una Mostra didattica sull'economia che non a caso suggerì di chiamare "L'avventura economica", una descrizione dei fatti economici e dei suoi fondamenti tutt'altro che meccanica e deterministica, ma sempre caratterizzata dall'assunzione del rischio della responsabilità individuale e collettiva.

Tutto questo non è finito, caro Marco: te lo promettono i tuoi amici. Hai saputo mettere un seme eccezionale in ognuno di noi che ci impegniamo a fare fruttare come tu avresti sempre voluto che avvenisse.